

La Repubblica 23 Novembre 2007

Grand hotel Pagliarelli

Il carcere di “massima sicurezza” di Pagliarelli come il “Grande hotel Pagliarelli” degli anni '70-80, quando i vertici di Cosa nostra (Buscetta, Bagarella e tanti altri) comunicavano tranquillamente con l'esterno vivendo da illustri clienti dentro le celle. E anche adesso, stando a quanto è emerso dalla retata con 19 arresti, compiuta ieri dai carabinieri, molti "clienti" del carcere di Pagliarelli, grazie alla complicità di agenti della polizia penitenziaria e operatori, riuscivano a fare entrare in carcere quello che volevano: telefonini, cocaina, profumi ed altri beni di lusso che "amici" e familiari, inviavano dall'esterno. Non solo, ma il dato più inquietante che è emerso dall'inchiesta, coordinata dai sostituti procuratori, Roberta Buzzolani, Maurizio De Lucia e Michele Prestipino, è che killer mafiosi erano pronti a partire per Napoli per dare manforte al clan camorristico di Di Lauro, impegnato nella sanguinosa faida di Scampia. Ad assicurargli la disponibilità erano gli uomini del clan mafioso dell'Acquasanta agli ordini del capo mafia Salvatore Lo Piccolo e del figlio Sandro.

Non solo, l'indagine ha rivelato che mafiosi e camorristi detenuti nelle celle di Pagliarelli, avevano stretto alleanze gestendo anche il traffico di stupefacenti in città e a Napoli. Stupefacenti che venivano acquistate direttamente dagli esponenti della 'ndrangheta calabrese. Ed in questa gestione del traffico di stupefacenti non c'erano contrasti tra i detenuti appartenenti alla famiglia mafiosa di Antonino Rotolo ed a quella di Salvatore Lo Piccolo. Lì Pagliarelli, non c'era "guerra", anzi c'era molta solidarietà.

A rendere più confortevole la permanenza dei detenuti palermitani e napoletani dentro il carcere di Pagliarelli, erano due agenti della polizia penitenziaria, Fabrizio Esposito e Giuseppe Trapani (quest'ultimo era stato arrestato nel marzo scorso) ed un educatore sociale, Benedetto Sardisco, che in cambio di centinaia di euro per ogni commissione, fornivano ai detenuti qualunque cosa avessero bisogno. Su tutto cellulari che consentivano a boss e picciotti di comunicare tranquillamente con l'esterno. A mettere sull'avviso i carabinieri di quanto accadeva dentro il carcere di Pagliarelli sono state alcune intercettazioni telefoniche sulle utenze della moglie di un detenuto. Ascoltando queste conversazioni gli investigatori ad un certo punto hanno capito che la donna parlava con il marito che risultava essere in carcere da alcuni mesi. In un paio di giorni gli investigatori hanno allargato i controlli ed hanno scoperto che molti ospiti del carcere di Pagliarelli avevano trasformato le loro celle in vere e proprie uffici operativi. Uno degli uomini di riferimento all'esterno era uno dei 19 arrestati ieri, Marcello Viviano, ex inquilino di Pagliarelli dove aveva trascorso alcuni anni per condanne relative a rapine ai tir e per traffico di stupefacenti. Viviano, la cui cattura è stata molto movimentata (si era calato dal terzo piano della sua abitazione con una corda già pronta per l'occorrenza, nascondendosi poi in un cortile sotto una cisterna d'acqua) era l'uomo che aveva preso i contatti con l'agente di polizia penitenziaria Giuseppe Trapani, corrompendolo e facendo arrivare ai suoi amici ancora detenuti a Pagliarelli, tutto quello che chiedevano. Gli incontri tra Viviano e l'agente avvenivano nei pressi di un bar di via Ernesto Basile e in quegli incontri il giovane che gli inquirenti sospettano di essere vicino alla famiglia mafiosa di Pagliarelli, consegnava a Trapani ciò che veniva richiesto dalle celle. In cambio, l'agente riceveva, di volta in volta, centinaia di euro. Quando

nel marzo scorso, venne arrestato Trapani ammise di essere stato corrotto, raccontando una serie di episodi che hanno confermato quanto già i carabinieri avevano appreso dagli appostamenti e dalle intercettazioni telefoniche ed ambientali che avevano disposto da tempo nei confronti degli indagati. E quelli che erano in libertà (Marcello Viviano, Salvatore Tomasino, Antonio Sanfilippo, Girolamo Parrello, l'agente Fabrizio Esposito, l'educatore Benedetto Sardisco ed il camorrista Alberto Sperndio) ieri hanno raggiunto in carcere i loro amici e tra questi il boss della camorra, Antonio Mennetta, Antonino De Luca e Giovanni Lo Presti, accusati a vario titolo di associazione per delinquere corruzione, traffico di stupefacenti ed altri reati. In serata il Dap, il dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, ha disposto un'ispezione al Pagliarelli, richiesta tra gli altri dal presidente della commissione antimafia Francesco Forgione.

Francesco Viviano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS